

Brasile Accordo informale, stasera il voto. La crisi finanziaria ha cambiato le priorità dei Paesi

Rio+20, il nuovo patto sull'ambiente

Veti incrociati tra Stati poveri e ricchi

Delusione per i pochi impegni precisi. L'Onu: consenso importante

RIO DE JANEIRO — «Anch'io avrei voluto un documento più ambizioso, ma così sono andati i negoziati. E il consenso raggiunto è importante». Persino Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu, ammette che la conferenza sull'ambiente in Brasile (Rio+20) potrebbe offrire di più. Scarso coraggio, solo dichiarazioni di principio e non molto di più di quanto si è deciso vent'anni fa, sempre a Rio, attaccano i gruppi ambientalisti. Tra i corridoi della diplomazia, dietro la soddisfazione ufficiale, non si nasconde la delusione. Il summit è appena iniziato, e il voto finale sul documento sarà domani sera. Ma è improbabile che i capi di Stato appongano modifiche al trattato.

In sintesi: la Rio+20 avrebbe potuto definire con precisione il concetto di economia verde, fissare mete concrete di sviluppo sostenibile e creare un organismo Onu per l'ambiente. Non fa nulla di tutto questo, soprattutto a causa dei veti incrociati tra Paesi ricchi e in via di

sviluppo. I primi, immersi nella crisi finanziaria, non hanno nuovi fondi da destinare a organismi internazionali, né possono raccontare ai propri cittadini che le speranze di recuperare il benessere debbano passare attraverso sacrifici dipinti di verde. Il cosiddetto Sud del mondo, da parte sua, non accetta di frenare la propria crescita, o di sottostare agli stessi criteri ambientali dei Paesi sviluppati: un esempio su tutti le emissioni nell'atmosfera: il documento si limita a «raccomandare». Tra i primi venti paragrafi, cinque iniziano con la parola «noi riconosciamo» e altri sei con «riafferriamo».

Tra i diplomatici europei, che avrebbero voluto impegni più specifici, si fa notare che la Rio+20 è una conferenza troppo generica per offrire grandi notizie al mondo. «Anche nel 1992 si disse che non era stato deciso niente. Invece da quel documento nacque tutta la discussione sui cambiamenti climatici», sottolinea un negoziatore. Il summit, poi, soffre di

un peccato originale: fortemente voluto dal Brasile, è diventato una sorta di vetrina dello sviluppo e della matrice energetica «pulita» di questo Paese. Tre giorni prima dell'inizio del summit sono stati diffusi i migliori dati sull'Amazzonia dell'ultimo decennio: la deforestazione avanza, ma non era mai stata così contenuta.

E al Brasile è toccato disinnescare la miccia di un possibile fallimento di questo summit. Poche ore dalla fine delle negoziazioni il documento finale era inchiodato ad appena il 30 per cento di consenso, il Brasile ha proposto di sfrondarlo il più possibile, togliendo tutti i punti di frizione. Un escamotage voluto dalla presidente Dilma Rousseff per evitare il bis di Copenhagen. Il documento finale, infatti, dev'essere approvato all'unanimità. Sono 49 pagine, titolate «L'avvenire che vogliamo». «A me sembra una conferenza brasiliana con alcuni ospiti stranieri...» ironizza Roberto Smeraldi, l'italiano che guida l'Ong locale Amigos

da Terra.

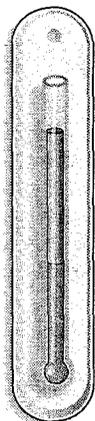
Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini invita comunque a non disprezzare il risultato raggiunto. «Nel documento non c'è tutto quello che avremmo voluto ma due elementi sono fondamentali: la green economy appare per la prima volta in un documento Onu come strumento per contrastare la povertà attraverso la crescita sostenibile; sempre per la prima volta poi si lavorerà su un indicatore che misuri i costi della crescita, oltre il Pil». Nelle prossime ore, secondo un accordo informale, nessuno dei capi di Stato o dei loro rappresentanti chiederà di cambiare il documento. Ma negli interventi alla sessione plenaria potranno emergere i desiderata che non si sono concretizzati. Attesi soprattutto gli interventi di François Hollande e Hillary Clinton. Ieri, quando ha parlato l'iraniano Ahmadinejad, la delegazione israeliana ha abbandonato la sala.

Rocco Cotroneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli eco squilibri



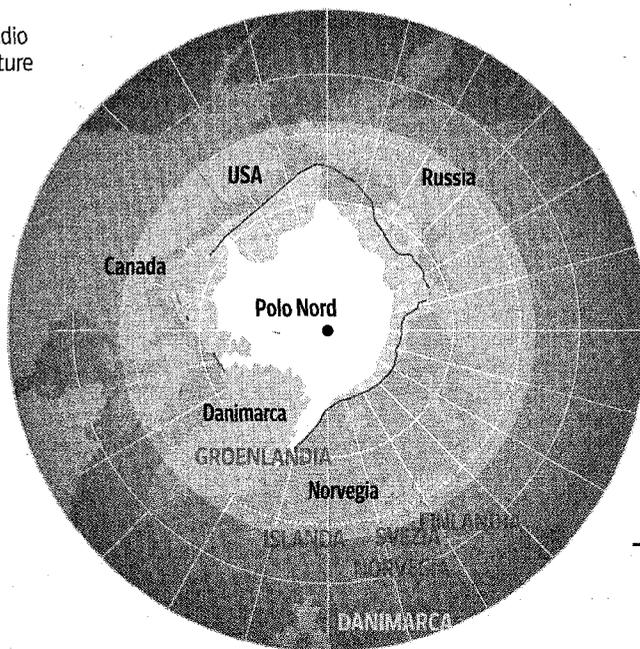
+0,4°
 L'aumento medio delle temperature in 20 anni

Limite della calotta glaciale

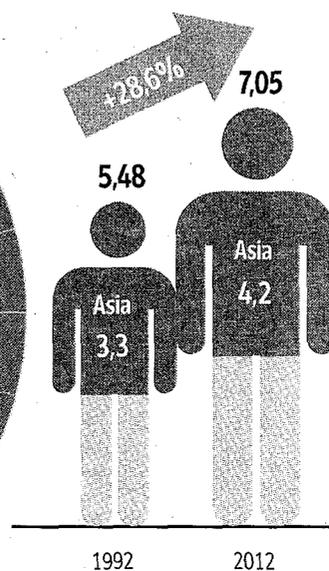
Estensione della banchisa nel settembre

1992 2011

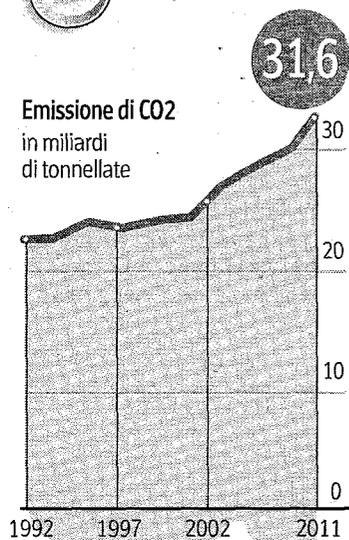
— Livello medio dei ghiacci tra il 1979 e il 2000



Popolazione mondiale in miliardi di individui



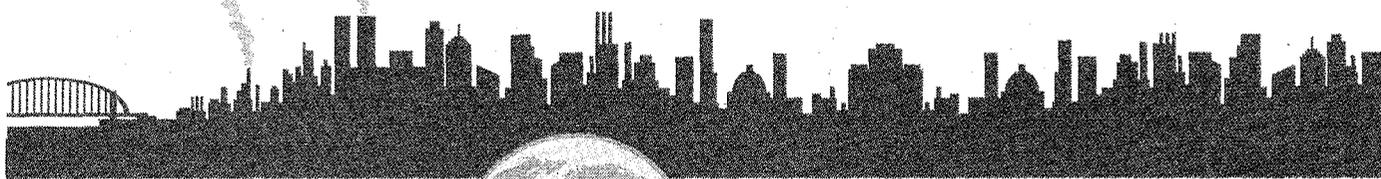
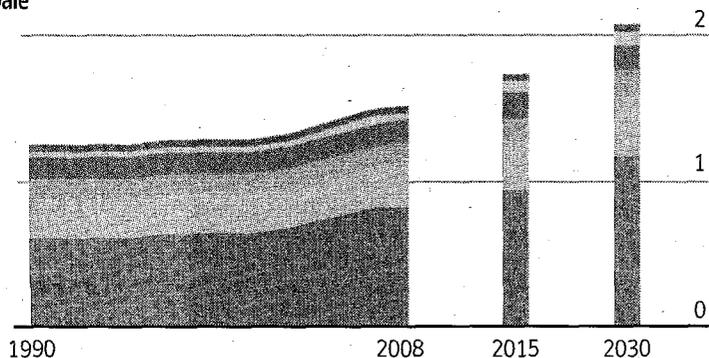
Emissione di CO2 in miliardi di tonnellate



Impronta ecologica globale

Consumo umano di risorse naturali

- Terre edificate
- Superficie di pesca
- Foreste
- Pascoli
- Terre coltivate
- Terreno per l'energia



100 miliardi \$

Costo annuale dei cambiamenti climatici da oggi al 2050 per l'America latina e i Caraibi



Sono protette il:

13%
 della superficie terrestre

7%
 delle acque costiere

1,4%
 degli oceani

EMANUELE LAMEDICA



Eco-rimedi: come evitare gli sprechi

Dal libro
«Impatto Zero»

Cosa bisogna fare a casa per ridurre i consumi

? I consumi si abbassano innanzitutto sostituendo gli elettrodomestici con apparecchi di ultima generazione. Li si riconosce da un tagliando colorato, che è obbligatorio per frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, forni, scaldabagno elettrici, condizionatori (quelli meno potenti di 12kw) e lampadine. L'etichetta indica a quale classe energetica appartiene la macchina: da A, sinonimo di consumi bassi, a G, che identifica quelli più elevati. Per le lampadine sono indicati anche il flusso luminoso e la durata in numero di ore.

Come evitare lo spreco della carta in ufficio

? La carta è un bene prezioso: per produrre una tonnellata di carta cellulosa servono 15 alberi, 440.000 litri d'acqua e 7.600 Kwh di energia elettrica. Se ogni giorno, in ufficio, si decidesse di riutilizzare 10 fogli stampati per scriverci appunti o bozze sul retro, in un anno si potrebbero risparmiare 6 kg di carta e 13 kg di CO₂. Ma non è l'unico modo per economizzare: quanti usano la funzione fronte-retro nelle stampanti e nelle fotocopie? E quanti controllano l'anteprima di stampa per evitare di sfiorare nel secondo foglio?

Vacanze: ci sono souvenir più sostenibili di altri

? La risposta è sì. Bisogna stare attenti a non scegliere souvenir che possano nuocere all'ambiente. Evitare, ad esempio, gli oggetti costruiti con gusci di tartaruga, piume di uccelli o cavallucci marini imbalsamati. Stessa cosa per piante e animali: non è molto verde tornare a casa con pelli di leopardo o con indumenti di lana shahtoosh, che causa l'uccisione delle antilopi tibetane (anche cinque animali per fare una sola sciarpa). Alla larga, infine, da zanne di elefante e ossa di balena.

Quale auto per abbattere l'impatto ambientale

? Una direttiva europea obbliga gli Stati membri a pubblicare una guida per i consumatori con i dati sul risparmio di carburante e sulle omissioni di CO₂ delle automobili. Secondo l'ultima edizione (quella del 2009), la classifica delle auto più rispettose dell'ambiente vede al primo posto la Toyota iQ, che emette 99 g di CO₂ a chilometro; seguita dalla Honda Insight 5P (101) e dalla Suzuki Alto GL 5P (103). Nelle prime dieci posizioni non ci sono auto italiane, quella più eco-sostenibile è la Fiat 500 1.2, che si è piazzata al 26esimo posto.